

BASEBALL *Alla scoperta del pitcher più forte del campionato. Ed è già nella storia della Fortitudo*

Matos, l'uomo dei record

Un giorno "Superscout" gli disse: «Con quel fisico non sarai mai un lanciatore»

Da ragazzino tirava sassi per far cadere le noci di cocco

di Maurizio Roveri

Nessuno come lui, negli ultimi vent'anni del campionato italiano. Jesus Matos è entrato nella storia con il suo prodigioso 0,88 di media PGL. Era dal 1986 - punto di partenza dell'era moderna del nostro baseball - che resisteva il record di Richard Olsen l'hawaiano che per sette stagioni fece sognare

Grosseto. In quel campionato di vent'anni fa Olsen realizzò una media di 0,99 e da allora nessun lanciatore era riuscito a scendere sotto l'1. Fi-

na a Jesus Matos. La media PGL è la voce statistica che meglio rispetta il valore di un lanciatore: si tratta dei punti che un pitcher concede mediamente a partita. La sigla PGL sta per punti guadagnati sul lanciatore ed è la traduzione italiana dell'americana ERA: Earned Run Average. Come si calcola? Si considerano i punti subiti da un lanciatore (quelli veramente

"guadagnati" dagli avversari su di lui, poiché i punti provocati da errori difensivi non sono addebitati al lanciatore), si divide il numero per le riprese lanciate e si moltiplica per 9. Essendo nove gli inning di una partita di baseball.

Jesus Matos in un colpo solo ha stabilito quest'anno due record. Non soltanto è diventato il miglior lanciatore dell'ultimo ventennio nel nostro campionato, ma è anche entrato nella storia della Fortitudo Baseball con la miglior media PGL stagionale di sempre. Dopo trent'anni è stato abbattuto il primato del 1975 di Craig Minetto in maglia Grappa Canonier

nale di sempre. Dopo trent'anni è stato abbattuto il 0,92 che il mitico Craig Minetto realizzò nel 1975 con la casacca della Grappa Canonier.

Già protagonista di un appassionante testa a testa l'anno scorso con Jaime Navarro l'ex Major League del Grosseto, Matos sta dominando la scena in questa stagione. Ha trent'anni, Jesus. È nato a San Pedro de Macoris, la città



che produce più giocatori di baseball nella Repubblica Dominicana. Quando da ragazzino si divertiva a tirare sassi per far cadere delle noci di cocco, non avrebbe mai immaginato che - un giorno - sarebbe diventato il prodigio del campionato italiano. Si rese conto però che poteva avere un futuro come lanciatore nel baseball. L'impostazione non era niente ma-

le. Eppure qualcuno, una volta, gli fece crollare il mondo addosso. Bocciandolo, con una cruda sentenza. Jesus s'era presentato ad un campo d'allenamento, chiese se c'era un catcher disponibile a riceverne un po' di suoi lanci. «Perché, ragazzo, cerchi un catcher? Non mi dire che sei un lanciatore, con quel fisichetto che ti ritrovi puoi giocare al massimo in se-

conda base...». Parole graffianti. E perfida ironia. Matos rimase allibito, quasi sconvolto. A sputare quella velenosa sentenza era un personaggio molto conosciuto, che a San Pedro de Macoris tutti chiamano Superscout perché controlla e segnala un sacco di ragazzi ai grandi club americani di Major League. Ci soffrì tantissimo. Je-

sus. Ma quella frase fece scattare in lui un lampo d'orgoglio. Si sentì provocato. Accettò la sfida. Decise di dimostrare a Superscout che si era sbagliato di grosso.

Matos è diventato un ottimo pitcher. È entrato nel mondo dei professionisti nel 1997, giocando in Doppio A con l'organizzazione dei Colorado Rockies. E poi, una stagione nella Lega canadese. Prima dell'avventura italiana.

Un uomo tranquillo, Jesus Matos. Come tranquillo è la sua vita. La serenità mentale è la grande forza di questo personaggio semplice, umile, riservato, sempre gentile. Quando è a casa, nella sua San Pedro, ama la pesca subacquea. E girare con lo scooter, che i dominicani chiamano "la pasola". Qui a Bologna adora passeggiare in centro, scoprire la storia e le bellezze d'una città che comincia a sentire sua. Jesus è molto controllato anche sul monte di lancio, ma li ha gli occhi della tigre. Vuole vincere, sempre, il più possibile. Venerdi cominciano i playoff: per un campione come lui è il momento più esaltante.